POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il corpo ascetico

Original
Il corpo ascetico / Bianchetti, C.. - In: U3 I QUADERNI. - ISSN 2531-7091. - 29(2025), pp. 9-15. [10.3280/u3q1-2025oa18219]

Availability:
This version is available at: 11583/3009853 since: 2026-04-14T09:35:27Z

Publisher:
Franco Angeli

Published
DOI:10.3280/u3q1-2025oa18219

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il corpo ascetico

Cristina Bianchetti, Politecnico di Torino

cristina.bianchetti@polito.it

In questo articolo prosegue una traiettoria di studi su trasformazioni urbane e progettazione urbanistica. Più precisamente, l'articolo tratta delle tensioni che attraversano oggi le discipline che si occupano di trasformazione urbana, provando a costruire un itinerario tra alcuni frammenti di ragionamento tornati con forza nella riflessione urbanistica contemporanea. Questi frammenti si annodano a concetti importanti con una lunga storia: rischio, protezione, potere pastorale, corpo somatico, biopolitica. Hanno radici esterne ai nostri campi ma vi hanno giocato un ruolo e ancora lo giocano, anche se in modi differenti. In questo scarto, in questa distanza con l'uso che ne è stato fatto in passato, si situa il loro interesse.

Parole chiave: *corpi*, *progetto*, *spazio*, *vita*, *biopolitica*

The ascetic body

This article follows a trajectory of studies on urban planning and critical design. More precisely, it deals with the tensions that currently cross the disciplines dealing with urban transformation, attempting to create a pathway through various aspects of contemporary urban discourse. These aspects are linked to significant concepts with a rich history: risk, protection, pastoral power, somatic body, biopolitics. They originate from outside our fields, but they have influenced and continue to influence them, albeit in different ways. Their interest lies I this gap, in this distance with the use that has been made of it in the past.

Keywords: *Bodies*, *Project*, *Space*, *Life*, *Biopolitics*

Contributo su invito ricevuto il 24/07/2024
Contributo su invito accettato il 30/09/2024

ISSNe 2531-7091
DOI 10.3280/u3q1-2025oa18219
Articolo scientifico

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Dominare e addomesticare l'animale,
correggere ed educare il burattino:
questo tentativo funebre e fallace definisce il meccanismo della macchina.

Giorgio Agamben, 2021, 153-154

In questo breve scritto affronto il compito che mi è stato affidato da un'angolazione laterale. Per parlare delle tensioni che attraversano oggi le discipline che si occupano di trasformazione urbana, provo a costruire un itinerario tra alcuni frammenti di ragionamento tornati con forza nella riflessione urbanistica contemporanea, annodandosi a concetti importanti con una lunga storia: rischio, protezione, potere pastorale, corpo somatico, biopolitica. Concetti la cui rilevanza è difficile da sottostimare e il cui perimetro è impossibile da circoscrivere. Hanno radici esterne ai nostri campi ma vi hanno giocato un ruolo e ancora lo giocano, anche se in modi differenti. In questo scarto, in questa distanza con l'uso che ne è stato fatto in passato, si situa l'interesse. Li richiamo attraverso qualche cenno e in forma di ipotesi.

Prima ipotesi: nelle sfide ecologiche, economiche, belliche e sanitarie, le relazioni tra "corpi vita spazio potere" assumono di nuovo tutto il loro spessore

È ricorrente l'impressione di essere di fronte ad una situazione segnata da condizioni eccezionali e contraddittorie: dall'impatto umano sull'ambiente, al rispetto delle diverse individualità, dagli effetti delle politiche neoliberali che per un lungo periodo hanno svuotato l'azione pubblica, allo stupefacente impatto delle nuove forme della tecnologia. In questo quadro segnato da nuovi temi e da un ridisegnarsi del conflitto e del potere, si chiede al progetto di gestire una complessità senza precedenti alla scala del territorio dove si moltiplicano e stratificano conflitti tra tempi, istanze, esigenze, paure, desideri. A fronte di questa incertezza radicale serve ritrovare la capacità di leggere le correnti profonde che animano le città e i territori e di prevedere come queste li trasformeranno, ad esempio aumentando o attenuando le diseguaglianze sociali. Serve ricostruire uno sguardo e un apparato concettuale all'altezza della nuova condizione politica della dimensione urbana.

La nuova complessità si è colta bene in relazione alla pandemia da Coronavirus del 2020 che ha innestato inizialmente un interventismo governativo inimmaginabile fino a qualche mese prima: un investimento massiccio in misure di protezione sociale e una piena rivalutazione del ruolo dei sistemi sanitari pubblici. Al punto che alcuni hanno richiamato nuove solidarietà obbligate, addirittura "una scelta tra comunismo o barbarie" (Žižek 2020). In ogni caso la pandemia appare subito uno shock destinato a cambiare discorsi e prassi, benché tutto si affievolisca abbastanza velocemente, nonostante un trauma che attraverserà ancora a lungo la nostra memoria collettiva e incrinerà, forse definitivamente, la fiducia nell'ordine economico, politico e simbolico fondato sul mercato come meccanismo di funzionamento delle istituzioni. Cura dei corpi, vulnerabilità, obblighi di reciprocità ricostruiscono un diverso ordine del discorso

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

che mette in crisi la fiducia neoliberista in crescita e benessere. Si accentua l'attenzione (già presente) per forme di mutuo aiuto, solidarietà, cura. Tutto questo ha implicazioni differenti, alcune opache, poco chiare. Ma è indubbio che incida fortemente su un discorso sullo spazio e l'abitare. L'intrecciarsi delle diverse crisi, ecologiche, economiche e belliche, sanitarie fa sì che l'idea stessa di *capitalismo* torni ad essere oggetto di discussione, dopo che da decenni la stessa parola era scomparsa dal discorso pubblico (Fraser 2023). Torna oggi nelle nostre aule, nel lavoro di studenti e dottorandi. Non privo di qualche approssimazione.

Seconda ipotesi: timore, rischio, protezione ci consegnano al potere pastorale

Nella attuale situazione segnata da condizioni eccezionali e contraddittorie, tutto, o comunque molto, sembra giocarsi attorno alla nozione di *rischio*. Quella di rischio è una nozione che trova una importante definizione nella grande letteratura sociologica di inizio Novecento. È il rischio di Weber (1981), per il quale le cose, tra economia e società, possono andar bene o andar male (i rischi possono essere buoni o cattivi). È il rischio connesso all'innovazione, all'imprenditività, all'immaginazione. Qualcosa che racconta l'esposizione al successo, ma anche al disastro, al fallimento. Qualcosa che richiama anche il mito della calcolabilità: il "sogno razionalizzante grandioso e tecnocratico di *controllo assoluto del fortuito*" (Castel 1991: 289 cit. in Lupton 1999: 13). L'accezione prettamente tecnica del concetto (esclusivamente legata a eventi le cui probabilità sono note e stimabili) diventa via via centrale. Ma già all'inizio degli anni Novanta, la parola rischio si flette a significare pericolo. E oggi il termine si riferisce quasi esclusivamente a esiti negativi o indesiderabili (mentre si sviluppa – come prevedeva Castel – un corpo di indagini specifiche) (Douglas 1992).

Uno snodo importante è negli anni Ottanta, quando una diversa declinazione del rischio ha incominciato a prendere forza con la prima grande pandemia, quella dell'AIDS, la malattia che, per la prima volta in epoca moderna, ha esposto alla morte una popolazione che si sentiva al sicuro. Una malattia dell'identità. Un terribile rischio pandemico, sanitario. D'un tratto si scopre di essere vulnerabili, di non essere impermeabili, resistenti, immuni. Rischio diventa una nozione centrale nella nostra cultura, non solo negli studi urbani.

Intanto, il rischio buono della prima modernità è quasi del tutto sparito. Ora è *rischio della morte* (dei singoli, come del pianeta). Rischio della morte, paradossalmente in società che hanno reso la vita media sempre più lunga (lo sfondo demografico e dell'invecchiamento è veramente cruciale per capire la crisi della modernità occidentale) (Graziosi 2023). In altri termini, quello di questi anni è un rischio giocato sulla paura, sulla richiesta di protezione. La protezione torna ad essere il problema.

La protezione, si potrebbe obiettare, è stata una matrice dell'urbanistica nel XIX e XX secolo, riallacciandosi alla medicalizzazione del pensiero fisiocratico; alle teorie ottocentesche della costruzione di matrice tedesca; al *park movement* di matrice statunitense e a molto altro. Poi, nella seconda parte del Novecento le cose diventano ancora più nette: la protezione di tutti i corpi, a tutti i costi nei trenta gloriosi; l'autoprotezione fuori da una concezione universalistica, nel trentennio (per usare l'acida ironia con la quale Goffredo Fofi indica i trenta anni successivi (Fofi 2022). Lì la protezione diventa protezione dei propri desideri individuali. E poi forse ancora un giro di boa:

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

la crisi sanitaria che evidenzia il piano scomposto fratturato della protezione: non tutti vulnerabili allo stesso modo, non tutti protetti allo stesso modo. E ora? Come si ridisegna la protezione dentro quei funzionamenti sociali che esercitano il controllo delle nostre vite, indirizzando i nostri comportamenti? Camuffando un principio di autorità. Come il concetto di protezione transita dentro il nostro panorama psichico progressivamente occupato dalla rovina, dalla distruzione. Nel senso per cui Winfried Sebald (2004) parlava di "storia naturale della distruzione": una distruzione non più eccezionale, ma normalizzata, neutralizzata. Un trauma che per questo è difficile da scandagliare.
Rischio, timore, protezione ci consegnano al *potere pastorale* che ci tutela, ma ci chiede obbedienza, conformismo (Forti 2012: 283). Potere pastorale è una nozione foucaultiana che indica una cura dei singoli in nome della legge e della verità. Il potere agisce sulla peculiare individualità di ciascuno, favorendo un processo di soggettivazione che ha segnato profondamente la cultura occidentale (Nietzsche 2012: 138): il singolo è portato a sondare le profondità del proprio sé, per conoscere i propri desideri e combattere le proprie pulsioni verso il peccato, nonché, al limite, per annullare la propria volontà in nome dell'obbedienza al pastore (ivi: 137). Siamo tutelati, protetti, ma questo costa l'adesione ai funzionamenti sociali che esercitano un controllo sulla nostra vita. Funzionamenti nei quali l'architettura è sempre stata importante e lo è ancora. Ecco che torna la biopolitica, trainata dall'enfasi sul benessere. Ovvio che il benessere non è disdicevole. Ci riguarda da vicino. Pone un'istanza emancipativa nella relazione tra corpi e spazi. Ma il corpo entra in scena come protagonista assoluto. Non è un caso che l'urbanistica si concentri sempre più sul benessere.

Terza ipotesi: tutto questo è tanto più rilevante quanto più ci percepiamo come identità somatiche

Questa riflessione si intreccia con un'altra che già traspare negli ultimi passaggi del ragionamento: l'assoluta rilevanza che il benessere assume nel momento in cui ci percepiamo come pure identità somatiche (Bianchetti 2020, 2023). Ci si è sempre pensati come animali duplici: *Leib* e *Körper*, anima e corpo, psiche e soma. Voltate le spalle a Husserl, ci si pensa solo come identità corporee, come se si fossero consumati tutti gli altri momenti che davano significato a un corpo. Lo straordinario percorso fenomenologico che potrebbe innescare ben diverse traiettorie sembra perso. Il corpo non vale perché "apre" al mondo (allo spazio). Vale in sé nella sua identità somatica. Si fa del corpo una nuova religione: *un corpo ascetico*. Non è puro materialismo. È una scelta, poiché non esisterà mai un corpo veramente libero dal peso che il suo significato veicola. Come se fosse pura istanza vitale. Anche questo valore assoluto sul benessere è un'introiezione dell'ordine simbolico, come se si fossero consumati tutti gli altri ordini simbolici e fosse rimasto solo questo: prendersi cura del nostro corpo (Forti 2012, 2023).
Da questi punti di vista la *biopolitica* oggi, quella delle liberaldemocrazie, dei regimi neoliberali dell'occidente è molto diversa da quella tratteggiata da Foucault. Coincide con un modo di gestire, attraverso l'ordine simbolico la tutela del benessere e della vita: della vita biologica che oggi ricorre con tale insistenza nei discorsi sullo spazio e sul progetto, come ha acutamente segnalato Paola Viganò (2023). La vita biologica, non più quella del cittadino, per riprendere un'opposizione

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

assolutamente centrale della riflessione disciplinare (Mazza 2015). E questo porta all'esplosione di quella differenza pubblico privato celebrata come snodo cruciale in tutto il discorso urbanistico. Vita biologica e vita del cittadino; vita celata e vita esposta; vita privata e vita pubblica. Tutta la visibilità che Anna Harendt (2006) richiedeva per la vita pubblica, oggi si riversa su quella biologica (dei corpi occidentali, beninteso: altri sono invisibili!) e, come tutti sanno, è esasperata: è la possibilità di accedere alla visibilità per tutti, la ricerca assoluta, senza freni della visibilità (Forti 2011).
Mettere in scena l'identità somatica, l'identità di un corpo modellato infinitamente non è la libertà del corpo che finalmente può farsi vedere libero da costrizioni, da normazioni. C'è un ordine simbolico. Il valore assoluto oggi è la vita. Non più della popolazione. Ma la vita del nostro corpo. Un corpo ascetico. In un significato di ascesi biopolitica, come sostiene Simona Forti. O di religione, come direbbe non diversamente Massimo Recalcati (2011).
Da una parte disinibiti e dall'altra totalmente somatici: viene alla luce un desiderio profondo che c'è sempre stato e sul quale il potere politico, il potere in generale ha sempre insistito. E cioè il nostro desiderio di non finire mai. Di essere e persistere. Di essere riconosciuti. Di estendere e migliorare la nostra vita il più possibile (Forti 2012, 2023). Un po' di malattia, invocherebbe sornione Giorgio Manganelli (Manganelli 2020: 277), giusto per ricordare che di vita si muore, prendendosi gioco del desiderio di fare della vita valore assoluto.

Quarta ipotesi: il ritorno al concetto di biopolitica

In un passaggio della godibilissima e sofisticata rilettura che Giorgio Agamben fa di Pinocchio, il filosofo parla di un "tentativo funebre e fallace di definire il meccanismo della macchina". Di che macchina parla? A cosa si riferisce? Al doppio tentativo di "dominare e addomesticare l'animale" (il ciuchino Pinocchio) "e correggere ed educare il burattino" (fin da subito bersaglio di innumerevoli tentativi pedagogici da parte di tutti o quasi: il grillo, la fatina, Geppetto, le guardie…). Il tentativo è funebre e funesto poiché il burattino-ciuchino, divenuto Stella della Danza "che salta i cerchi e balla il valzer e la polca", cade, si rompe una zampa ed è gettato in mare perché affoghi. *Addomesticare, correggere, educare*: è chiaro il riferimento all'addomesticamento dei corpi, foucaultiano. E alla macchina biopolitica. Un riferimento trainato anche dal ruolo che ha avuto Giorgio Agamben, già dagli anni Novanta, nell'interrogare la biopolitica. Il punto che entro questo ragionamento interessa è il ritorno dell'idea di biopolitica: snodo cruciale attorno al quale si intrecciano le relazioni tra corpi, vita, spazio e potere. E dell'orizzonte più ampio delle questioni urbane contemporanee. Qualcuno potrebbe obiettare che questa idea non è mai sparita negli ultimi quarant'anni. Sicuramente i richiami oggi sono più frequenti e appassionati.
È in rapporto a quanto detto nei precedenti paragrafi che può essere inteso il *ritorno del concetto di biopolitica* negli studi urbani. La consapevolezza delle sfide che si riversano nello spazio; la sensazione assillante del rischio che è rischio cattivo, rischio di morte e che invoca la protezione di un potere pastorale; la centralità del corpo ascetico, al di là di ogni moralismo, perché è qui che si annidano docilità, conformismo, passività, obbedienza in cambio di tutela e benessere. Forme frivole, petulanti e, alla fine, adombrate di quel rapporto di forza e resisten-

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

za di cui diceva Foucault. Rileggere la biopolitica è un compito che alcuni studiosi stanno ora facendo anche in modi differenti (Viganò 2023) e in questo riemergere della biopolitica come tema cruciale in campo urbano, rimangono completamente aperte alcune domande.

– Per Foucault la biopolitica non è categoria storica, né un vero e proprio paradigma, è uno strumento euristico per far risaltare una cruciale discontinuità all'interno del continuum del potere. Discontinuità data dall'irruzione della vita come bersaglio del potere. Oggi la biopolitica è ancora uno strumento per distinguere un prima da un dopo? Quale prima? Quale dopo? L'irrompere trainato dalle crisi ecologiche, sanitarie, belliche del *tema della vita* e il suo riverberarsi nello spazio (si pensi al concetto di transizione, ad esempio)? Può essere considerato una soglia che rinnova il concetto stesso di biopolitica?

– Il rinvio alla *libertà* è cruciale per il progetto urbanistico che generalmente si ritiene in grado di garantire un po' più o un po' meno di libertà di muoversi, di godere di buone condizioni, di stare da soli o con altri. Ma è anche cruciale nel patto ambiguo che scambia libertà e benessere, rinuncia a un po' più di libertà in cambio di protezione e comfort. Ed è cruciale (in direzione contraria) all'enfasi che libertà e responsabilizzazione hanno nelle retoriche neoliberiste dove la libertà è celebrata nei termini dell'individualismo competitivo e dell'autoimprenditorialità. Una celebrazione che ha certo perso molto della sua credibilità, ma che persiste sul piano ideologico. In quali differenti terreni ideologici, simbolici persiste l'idea di essere un po' più, un po' meno liberi?

– È nella volontà di esistere e persistere, nel desiderio di venire riconosciuti e confermati che si annidano docilità, conformismo, obbedienza (ricordando che per Hannah Arendt la docilità è deresponsabilizzazione). Dal conformismo all'ortodossia: una nuova normatività, più insidiosa perché assume gli slogan del benessere e della salute del corpo. È qui che si ritrova il desiderio di ripercorrere le traiettorie intellettuali e di vita dei grandi disobbedienti degli anni Settanta (Pasqui 2022)? È per reazione al conformismo che ci attanaglia che si ritorna a periodi, autori e pensieri disobbedienti?

Quel che ho cercato, troppo frettolosamente di dire in questo breve scritto riguarda il ritorno di alcuni importanti concetti del Novecento nel pensiero urbanistico: crisi, rischio, protezione, potere pastorale, biopolitica. Concetti che tornano in diversa forma, a segnare uno scarto, una differenza con la riflessione urbanistica precedente. Come sempre, il problema non è il ritorno, non è la linearità, la somiglianza, le concatenazioni, ma *l'uso* che oggi se ne può fare. Insomma, la questione non è *cos'è* biopolitica, rischio, potere pastorale. La questione non è la ricostruzione genealogica. Ma quale *uso gli urbanisti oggi fanno di questi concetti*? O, più genericamente *che se ne può fare*? Qual è l'uso che facciamo dei riferimenti, dei concetti, di quel che maneggiamo, dei nostri stessi pregiudizi entro una riflessione sulle nostre pratiche di lettura, interpretazione, progetto?

Ultima nota: come in passato, le sfide agli ordini disciplinari ereditati avvengono principalmente nello spazio dell'istruzione (Colomina 2022). Per questo è utile spiare il modo in cui i concetti di rischio, protezione, potere riaffiorano entro le tensioni che percorrono l'insegnamento dell'urbanistica e dell'architettura. A ricostruire un inventario di potenzialità, un invito ad aprire

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

nuovi percorsi (ivi: 19), a formulare nuove domande, a interrogarsi su quali argomenti abbiamo bisogno per pensare altri argomenti, di quali storie per raccontare altre storie.

Bibliografia

Agamben G. (2021). *Pinocchio. Le avventure di un burattino. Doppiamente commentate e tre volte illustrate*. Torino: Einaudi.

Arendt H. (2006). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.

Bianchetti C. (2011). *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*. Roma: Donzelli.

Bianchetti C. (2016). *Spazi che contano. Il progetto in epoca neoliberista*. Roma: Donzelli.

Bianchetti C. (2020). *Corpi tra spazio e progetto*. Milano: Mimesis.

Bianchetti C. (2023). *Le mura di Troia. Lo spazio ricompone i corpi*. Roma: Donzelli.

Colomina B. *et al.* (2022). *Radical Pedagogies*. Cambridge Mass: The MIT Press.

Douglas M. (1996). *Rischio e colpa*. Bologna: il Mulino.

Fofi G. (2022). *Elogio della disobbedienza civile*. Napoli: Nottetempo (riedizione).

Forti S. (2011). *Corpi democratici, politicamente corretti*. In P.P. Portinaro, *L'interesse dei pochi, le ragioni dei molti*. Torino: Einaudi: 147-161.

Forti S. (2012). *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*. Milano: Feltrinelli.

Forti S. (2023). *Intervento in Biennale Democrazia. Corpi Spazi Politiche Teatro Gobetti*, 25 marzo 2023. Dialogo tra Simona Forti e Paola Viganò, coordinato da Cristina Bianchetti.

Foucault M. (2012). *Nascita della biopolitica, Corso al Collège de France (1978-1979*). Milano: Feltrinelli.

Fraser N. (2023). *Capitalismo cannibale*. Roma-Bari: Laterza.

Graziosi A. (2023). *Occidenti e modernità*. Bologna: il Mulino.

Lupton D. (1999). *Il rischio. Percezioni, simboli, culture*. Bologna: il Mulino.

Manganelli G. (2020). *Concupiscenza libraria*. Milano: Adelphi.

Nietzsche F. (2012). *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, prefazione Pier Aldo Rovatti, Milano: Adelphi (1887).

Pasqui G. (2022). *Gli irregolari. Suggestioni da Ivan Illich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire*. Milano: FrancoAngeli.

Recalcati M. (2011). "Una nuova religione del corpo". In *Repubblica*, 27 maggio, ora in Id. *A pugni chiusi*. Milano: Feltrinelli 2023: 17-21.

Sebald W.G. (2004). *Storia naturale della distruzione*. Milano: Adelphi.

Viganò P. (2023). *Il giardino biopolitico*. Roma: Donzelli.

Weber M. (1981). *Economia e società*. II vol. Milano: Edizioni di comunità.

Žižek S. (2020). *Virus. Catastrofe e solidarietà*. Udine: Ponte alle Grazie.